

PER LESBICHE E GAY NON C'È MOLTO DA FESTEggiARE

L'Italia è l'unico grande Paese europeo senza una legge sui diritti delle coppie omosessuali, anche se il **PARLAMENTO EUROPEO** ci chiede da molti anni di *“assicurare che le coppie dello stesso sesso godano dello stesso rispetto, dignità e protezione del resto della società”*.

Non stiamo parlando del matrimonio gay, presente in Spagna, Olanda e Belgio, che ci garantirebbe l'uguaglianza di fronte alla legge. Parliamo di un istituto sulle Unioni civili, come il **PACS**, differente dal matrimonio, che dia almeno un riconoscimento giuridico pubblico anche alle coppie dello stesso sesso. Leggi simili esistono già in Francia, Germania, Gran Bretagna, Portogallo, Danimarca, Norvegia, Svezia, Lussemburgo, Finlandia, Islanda.

Perché in Italia non è stato fatto nulla? Il governo Berlusconi, quello della **CASA DELLE LIBERTÀ**, è stato il più liberticida della storia della Repubblica. Sui diritti di gay e lesbiche non ha rispettato le direttive europee. Su fecondazione assistita, aborto, immigrazione, droga, carcere, scuola, ha ridotto gli spazi di libertà puntando a imporre i propri principi e divieti.

Per questo abbiamo sperato nell'**UNIONE** del centrosinistra per una legge sulle **UNIONI CIVILI** che riconosca alle coppie gay, lesbiche ed eterosessuali che lo vogliano, diritti e responsabilità reciproche in campi importanti nella vita quotidiana delle persone:

DISCIPLINA PREVIDENZIALE E FISCALE, ASSISTENZA IN OSPEDALE O IN CARCERE, EREDITÀ, DIRITTI SUL LAVORO, PERMESSO DI SOGGIORNO PER IL PARTNER, CONGEDI, TUTELA IN CASO DI SEPARAZIONE

Sono diritti concreti, che servono a mantenere saldo il rapporto nei momenti di necessità e che favoriscono la responsabilità reciproca e verso la società. Questo abbiamo chiesto all'Unione e su questo c'era già un impegno di Romano Prodi e dei leader dei partiti della coalizione. Ma i veti dell'Udeur, ma soprattutto dalla Margherita di Francesco Rutelli e del cardinale Camillo Ruini finora hanno avuto la meglio. Il programma contiene solo un generico riferimento ai *“diritti delle persone che fanno parte delle coppie di fatto”*. Ma senza un nuovo istituto giuridico, si chiami Pacs o Unioni Civili, non sarà possibile riconoscere quei diritti né la dignità sociale di tante coppie che oggi si sentono ingiustamente discriminate dalle leggi dello Stato.

Eppure secondo l'Istat 1.200.000 famiglie italiane sono formate da coppie dello stesso sesso e secondo l'Eurispes persino il 68,7% dei cattolici italiani è favorevole a una legge sui Pacs.

Festeggeremo comunque i nostri amori, perché niente può renderli meno cari e preziosi. Ma da domani le nostre relazioni continueranno a rimanere prive di ogni riconoscimento sociale, proibite come coppie miste sotto le leggi razziali, oggetto di una anacronistica discriminazione.

NOI NON ASSISTEREMO IN SILENZIO ALLA VIOLAZIONE DEI NOSTRI DIRITTI UMANI FONDAMENTALI

L'UNIONE CI RIPENSI SE NON VUOLE RESTARE FUORI DAL MODERNO RIFORMISMO EUROPEO

UNIONI CIVILI, UN ATTO DI CIVILTÀ.

I DIRITTI DELLE COPPIE DI FATTO DETTATI DA RUINI “UN PROGRAMMA NON DEGNO DI UN CENTROSINISTRA EUROPEO”

“Non c’è riconoscimento giuridico delle Unioni civili, non ci potrà essere un appoggio di gay e lesbiche al programma dell’Unione. Gli impegni precedentemente assunti dai leader del centrosinistra e dal candidato premier sono stati stracciati. Il centrosinistra italiano ha deciso che la benevolenza elettorale delle gerarchie vaticane è un bene superiore ai diritti delle persone. Ci auguriamo che le forze politiche che sappiamo avere realmente a cuore i diritti civili si battano affinché veda la luce quel nuovo istituto giuridico, diverso e distinto dal matrimonio, che è nella legislazione di tutti i grandi Paesi europei”.

Il presidente nazionale di Arcigay Sergio Lo Giudice si fa portavoce della rabbia di gay e lesbiche di fronte al risultato dell’incontro della scorsa notte in cui i leader dell’Unione hanno licenziato l’ultima versione del programma, da cui scompare il riferimento alla realizzazione dell’istituto delle Unioni civili concordato nell’incontro di San Martino in Campo del 5 e 6 dicembre scorso, che conteneva un impegno preciso:

«Le unioni civili come riconoscimento giuridico di una forma di relazione capace di assicurare prerogative e facoltà e di garantire reciprocità nei diritti e nei doveri. Punto di riferimento è il lavoro svolto nell’ambito dell’indagine conoscitiva sulle "unioni di fatto e il Patto civile di solidarietà", condotta dalla commissione Giustizia della Camera dei deputati. Al fine di definire natura e qualità di tale forma di unione, non è dirimente il genere dei contraenti e il loro orientamento sessuale; va considerato, piuttosto, il sistema di relazioni (amicali, sentimentali, assistenziali, di mutualità e di reciproca) — la sua stabilità e la sua intenzionalità — quale criterio qualificante la scelta dell’unione».

“Quella formulazione rappresentava un punto di sintesi fra le diverse culture politiche che compongono l’Unione – spiega la presidente di Arcilesbica, Francesca Polo -. Essa, tuttavia, riusciva a tenere conto anche della legittima ed indifferibile richiesta avanzata dall’ampio movimento che nel Paese sostiene la necessità di una legge sui Pacs: un riconoscimento giuridico pubblico delle coppie che vogliono accedere al nuovo istituto. Il testo licenziato ieri tradisce quelle istanze”.

La nuova formulazione, che ha registrato il disaccordo della Rosa nel pugno, elimina il riferimento all’istituto giuridico e parla solo di diritti delle singole persone:

"L’Unione proporrà il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto. Al fine di definire natura e qualità di una unione di fatto non è dirimente il genere dei conviventi e il loro orientamento sessuale. Va considerato piuttosto quale criterio qualificante il sistema di relazioni sentimentali, assistenziali e di solidarietà la loro stabilità e volontarietà".

È la soluzione che era stata indicata dal cardinal Camillo Ruini, presidente dei vescovi italiani che, già nel settembre scorso, aveva suggerito di percorrere "la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni" e di procedere a promulgare "eventuali norme a loro tutela”.

“Puntare a tutelare singoli diritti al di fuori del riconoscimento giuridico pubblico della coppia unita civilmente – aggiunge Lo Giudice -, significa non farsi carico della dignità sociale di milioni di coppie di fatto e ignorare le esigenze costituzionali di tutela giuridica delle formazioni sociali, come affermato dall’art. 2 della nostra Costituzione. Prodi aveva detto di non volersi ispirare a Zapatero ma ad Aznar, ma questa proposta è più arretrata di quella del Partito Popolare spagnolo. Così si disattende la Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea. L’Unione è ancora in tempo: non tradisca le attese di milioni di italiane e di italiani”.